

IL COMMENTO**Draghi e la politica che gioca****MARCO FOLLINI****D**raghi arriverà, magari, prima o poi.

Ma è chiaro che tra il “prima” e il “poi” c’è una gran differenza. L’altra differenza riguarda il “come”.

Infatti, potrebbe arrivare al modo di un commissario che sospende la politica e la sottomette a una tecnica. Laddove i numeri che contano non sono più quelli che si raccolgono elettoralmente ma diventano quelli che si conteggiano sulla lavagna dell’economia.

Oppure potrebbe arrivare al modo di una leadership politica. Per consenso, per condivisione, per una profonda (e finora nascosta) virtù democratica.

Gran differenza, anche questa.

Detto con altre parole, Draghi non può essere un re taumaturgo. Ha bisogno che la cura sia più diffusa, la consapevolezza più condivisa, il progetto meno solitario. Invocare Draghi e intanto proseguire i giochi di sempre non ha molto senso. Aspettare che maturino le condizioni per germinazione spontanea ne ha ancora meno. Draghi non è il sovrano medievale che impone le mani sui malati di scrofola. In tempi di democrazia anche l’eccezione ha bisogno che vi sia una regola. Quella di cui, al momento, non si vede traccia.

Insomma, parlare di Draghi ha un senso solo se la politica ripensa se stessa. Se no, meglio il silenzio.

